

**Zeitschrift:** Quaderni grigionitaliani  
**Herausgeber:** Pro Grigioni Italiano  
**Band:** 11 (1941-1942)  
**Heft:** 4

**Rubrik:** Rassegna letteraria italiana

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 18.02.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

---

---

# RASSEGNA LETTERARIA ITALIANA

di FELICE MENGHINI

---

## Il nuovo romanzo di Gatti — Liriche di Valeri — Segnalazioni diverse.

Il nome di Angelo Gatti, il generale italiano rivelatosi qualche anno fa quasi improvvisamente nobilissimo scrittore con un romanzo (« Ilia ed Alberto », 1931), ora giunto alla nona edizione e di cui è ancor viva l'eco suscitata nella critica letteraria europea, ritorna oggi sulle labbra del lettore, legato al bel titolo di un nuovo romanzo: « Il Mercante di sole » (Mondadori, 1942). Da quella che fu nel primo romanzo la storia di due anime e di due vite, legata in una sola anima, in una sola vita da quel legame, l'amore, che ha sempre ispirato l'artista, amore che il Gatti nobilita, esalta, scruta e descrive così profondamente, così originalmente, come non se ne trova esempio in altri scrittori italiani moderni, si arriva a un'altra storia, diciamo un po' storia e un po' favola, che si potrebbe definire la storia di un grande cuore umano. Se il primo romanzo richiamò l'attenzione del lettore e del critico per la grande novità con che il decrepito tema dell'amore tra uomo e donna veniva presentato e interpretato, quanto più deve afferrare e impressionare questo « Mercante di sole », dove un nuovo tema originalissimo viene tentato, sfruttato, portato ad altissimi effetti d'arte, in un romanzo dove l'intreccio e il pernio non sono più l'amore, lasciato appena come particolare di sfondo, ma tutti gli amori della vita, i sani, forti, dolci e sacrosanti amori che rendono bella e degna una vita qualunque d'un qualunque disgraziato uomo. L'amore alla terra, alle bestie, al prossimo, insomma a tutta la natura. L'amore che tutto comprende, nobilita, compatisce, sopporta. Tutto ama. Naturalmente, cristianamente, poeticamente. Sono tentato di definire questo libro una ben riuscita interpretazione romanzesca e poetica del famoso capitolo sulla carità, il tredicesimo, della prima lettera di San Paolo ai Corinti.

Un'affermazione che non deve insospettire: anche il lettore meno bigotto e ignorante di Vangelo e di pratica cristiana leggerebbe il libro con quella passione e quasi con quella morbosità curiosa e inquieta con cui si scorrono i più noti romanzi d'avventure francesi o inglesi e americani o le innamoranti favole d'annunziane. Voglio dire che l'aura evangelica di cui è tutto ispirato questo « romanzo della carità » è quell'elemento che, non ricercato apposta ma sgorgato semplicemente dalla religiosa suscettibilità dell'autore, dà al libro una impronta umana, cioè artistica.

E per restare in similitudine evangelica voglio chiamare il libro il romanzo del buon samaritano. Il caro e simpatico uomo che lenisce e guarisce le piaghe dei suoi simili, che distribuisce a tutti il sole come un prodigo mercante la sua preziosa mercanzia, come Dio lo fa sorgere sopra i buoni e sopra i cattivi, è un decaduto marchese che torna dalla città alla campagna. Tutta la lieve trama del romanzo è appunto compresa fra due viaggi: andata e ritorno. Da uno sgabuzzino muffoso della città all'aperta campagna dell'astigianato, fra i contadini e i loro lavori e i loro sudori, fra i nobili decaduti e rimasti nei vecchi castelli cadenti, fra tante e tante persone incontrate a caso e divenute improvvisamente parte intima della sua vita, cioè del suo amore. Viaggio d'estate. Ritorno d'au-

tunno. Una villeggiatura del corpo e dell'anima: densa di avvenimenti, come ne è densa la stagione estiva, in cui l'uomo e l'animale danno tutto il sudore per strappare alla terra tutte le sue ricchezze. Siamo dunque in piena tradizione artistica italiana della prosa, del racconto: Manzoni e Verga sono alti nomi ai quali possiamo ben avvicinare quello di Gatti, che si stacca nettamente da quello sterile intellettualismo che rende ugghiosi, duri, incompresi e davvero incomprensibili tanti giovani talenti della contemporanea letteratura italiana. Gemeva anni fa un valente critico della penisola: noi scrittori abbiamo vergogna ad adoperare la parola cuore. Eccolo ora, questo vecchio cuore umano tutto rigurgitante di passioni antiche e nuove, ripulsare in uno splendido racconto. Romanticismo? E sia. Eccone una prova: tutte le più amate, le più simpatiche, le più vive persone di questa favola novecento (c'è la guerra attuale, i bombardamenti di Torino e di Napoli, le altre diavolerie del nostro secolo) se ne muoiono al cader delle foglie: Susetta, angelica bambina che muore d'amore per il babbo lontano, Alessandro suo padre che muore per amore verso la patria, e finalmente il buon Marchese, il cui «cuore» cessa di battere nel momento in cui ha ricondotto l'amore della bellissima Gloria al suo sposo Federico. Amore e morte. Ma con tutta la vita di chi ama e vive per amare secondo la natura non guasta dell'uomo, secondo la dottrina del Dio fatto uomo.

Ecco, forse, la novità del libro: un intimo e profondo sentimento religioso, che ha saputo ancora una volta creare, e forse inavvertitamente, un'opera d'arte. Questa l'impressione generale che un semplice lettore, il quale voglia leggere per godere e per meditare in pace, sente alla fine del libro. Delle impressioni particolari resta quella, leggermente sgradevole, di certi capitoli, ma pochi, di certi episodi, fuori posto, incastrati volutamente e senza i quali il romanzo resterebbe ugualmente in piedi; quella di certe pagine dove la prosa riesce alquanto pesante e dura; ma anche quella, indimenticabile, di certi capitoli e squarci dove lo spirito e la fantasia del narratore incantano: le passeggiate di Susetta e di Cuordileone (il romantico nome del Marchese!) nel regno delle fate; il teatro dei piccoli; il dolce colloquio tra il vecchio marchese che vuol ricordare un puro amore giovanile rinascente e la vecchia soave marchesa che, da donna innamorata, lo ricorda ancor meglio; quella stupenda sinfonia d'autunno che è tutto il capitolo ventesimo; il bombardamento di Torino liricamente descritto come una pioggia di stelle cadenti.

Chi ha bisogno di sole, si lasci, senza pregiudizi troppo letterari, si lasci invadere l'anima dalla luce e dal caldo che emanano da questo libro: si lasci condurre dal gentiluomo, dal cavaliere, dal cristiano Cuordileone, come quella pazzarella e vanitosa e superba Gloria, a riconciliarsi con l'amore per i fratelli di questa nostra gioiosa e dolorosa vita.

\* \* \*

Il poeta padovano Diego Valeri riprende il suo canto, dopo «Scherzo e Finale» (1937), con le 34 liriche di questo recentissimo «Tempo che muore» (Mondadori, giugno 1942). Egli rimane nello stato d'animo che gli ispirò la poesia di «Scherzo e Finale», cioè in quella sensazione di rimpianto provata da chi osserva come tutto, nel mondo, passa e muore. Una leggera musica, quasi uno scherzo musicale, nel suo sciogliersi in battute di finale:

**Così il piccolo cuore ascolta  
alta crociar la fiumana di vita;  
in sè ode appena una sbigottita  
voce di pianto, come un'eco sepolta.**

Non grande, non altissimo canto, ma una eco di poesia. Ed è già molto poter affermare questa realtà a proposito della lirica di Valeri, quando le diecine e diecine di altre raccolte moderne di poeti vecchi e giovani riescono appena appena a sollevare qualche rapido barlume di luce poetica, qualche sfuggevole



grido o debole murmure di canto poetico. In Valeri questa eco, benchè non sempre forte e chiara e distinta, c'è però continua, armoniosa, sincera. Si capisce quindi come Valeri non venga molto lodato dalla critica combattente dei più feroci ermetici e dei più raffinati intellettuali, che vorrebbero fare della poesia non più un suono e un canto nel vecchio senso della parola, ma solo una continua introspezione di se stessi nella contemplazione delle proprie idee: insomma una ambizione, un punto d'onore, quasi una sfida di parole a chi non ha poetato e non vuol poetare come loro. Ne nasce una poesia furiosa, nervosa, di piccole strofe, di versi rotti, che cadono sul lettore come sciabolate di un pazzo all'aria. Valeri invece continua ad essere anche in questo volumetto un po' pascoliano, molto romantico e alle volte moltissimo crepuscolare, e non riscuote le lodi ufficiali della nuova scuola: in cambio è un poeta molto amato da un vastissimo pubblico, quasi un poeta popolare. Egli è forse il lirico italiano che più d'ogni altro è riuscito a esprimere sui metri e sui sentimenti della poesia tradizionale una nuova e propria sensibilità. La sua lirica, mentre si slancia con rinnovato sforzo d'amore a riafferrare quasi all'ultimo istante la gioia, la bellezza, la luce non solo del tempo che muore, ma di tutto ciò che passa e muore, quasi per perpetuare nel verso, cioè nel canto, un motivo di vita nel godimento, nel possesso di ciò che è labile, piace, si fa rileggere, si fa riamare: con lui, anche il lettore più estraneo ai suoi motivi poetici, vede e gode le novità che gli sono proposte: si amano angelicamente le «sue» pallide donne appena intraviste nell'ombra, si ammirano i «suoi» tramonti e le «sue» albe, le «sue» stagioni, si sente la frescura del «suo» vento, si vive la «sua» vita:

O mia vita, mia confusa memoria  
di vita....  
So che questo è morire, perchè nasca  
da me la verità della mia vita.

Mentre la prerogativa, non dirò il merito, di tanta plurilodata poesia moderna è proprio quella di farti vedere le cose da lontano, come un bel balocco o un frutto proibito si fa vedere a un bambino capriccioso e poi, per castigarlo, si fanno scomparire, Valeri al contrario, ti apre davanti la sua visione, ti ferma il bello e il buono a portata di mano, arresta il momento che sfugge, lo fa presente, lo fa eterno, facendo cessare tutto ciò che non serve al suo incantamento:

Quando ti schiudi, fiore  
divino, assorto è il tempo  
fuor di notte e di giorno;  
l'aria non ha colore,  
tutto è perduto intorno.  
Tu solo sei, divino  
fiore del nulla, amore.

Il miracolo dell'incanto alle volte sembra svanire. Ma allora ti resta nel cuore un desiderio di inseguirlo, di riprenderlo. Quindi la voglia di rileggere la sua poesia. Ciò che non è certo piccolo pregio per un poeta novecento. Il segreto di quest'arte poetica mi sembra di trovarlo nella mirabile facilità con cui essa riesce a scoprire nelle cose, anche nelle cose morte, la creatura vivente. Segreto vecchio, quello di animare la materia morta. Anzi, è forse questo il più intimo unico segreto della poesia. Valeri lo sa fare con una semplicità, delicatezza, naturalezza tutta sua.

In questa raccolta la poesia dove il mutamento, cioè la vivificazione gli riesce divinamente è quel minuscolo poemetto di 8 sestine scritto «per una rosa ofelia». La rosa vive come una creatura. E la strofa stessa, coi versi disposti in una rima (ABCCBA) che richiama la disposizione dei petali nel boccio, palpita come un vestito intorno alle carni di un vivente corpo:

Questa pallida innamorata rosa  
 nell'atto che le bionde chiome scioglie  
 al soffio della vespertina brezza  
 sembra esalar quell'ultima dolcezza  
 della sua dolce vita, che s'accoglie  
 dentro le sue segrete ombre di rosa.

Avvolto il capo nel braccio di rosa,  
 dorme la bionda rosa, sola sola,  
 presa nel sogno dell'ebbro suo cuore,  
 ma la sua carne ha un profumo d'amore  
 che si spande nell'aria e al vento vola:  
 sì che la notte sa tutta di rosa.

Poesia che dà perfetta letizia anche per il senso religioso che la pervade:

è il mistero di Dio entro una rosa.

. . . . .

A quale occulto vero ci conduce  
 la traccia della sua dolcezza effusa?

A quale eternità passa la rosa?

Accanto a questi armoniosi versi che forse potrebbero dispiacere ai critici d'avanguardia, quali un Carlo Bo o un Alfonso Gatto, per nominare solo due tipi molto rappresentativi della modernissima scuola sempre in cerca di novità, ve ne sono altri nei quali anche l'avida ansia di costoro potrebbe finalmente appagarsi, con Valeri,

a respirare l'orizzonte acceso.

Ma Valeri è troppo santamente poeta per rinunciare al suo canto. Anche quando si sofferma un istante a dire

spento ogni suono, morta ogni parola  
 pare che il vento della vita dorma

subito si riprende, si risveglia, riapre gli occhi e l'orecchio e vede e ascolta. Il sogno non gli basta. Egli vuol udire un canto e vuol vedere un volo anche « nell'amoroso pensiero »:

dove tu sali, inebriata allodola

. . . . .

c'è soltanto quel cielo e quella forma  
 della tua voce sola;  
 il tuo canto che vola.

In un volo di canto finisce questo suo e nostro tempo che muore. E pure così riprenderà di nuovo a manifestarsi la sua poesia, come ritorna in cielo a cantare l'allodola nel nuovo mattino, dopo essere discesa nel campo col giorno o col tempo che moriva.

\* \* \*

Per i lettori, vi saranno nel nostro Grigioni italiano almeno i 25 famosi lettori del Manzoni, che si interessano della più recente produzione letteraria italiana segnaliamo appena colle indicazioni dei titoli alcune opere più significative: Papini, Mostra Personale; Corrado Alvaro, Il viaggio (poesie); Marino Moretti, L'odore del pane (presso la collezione « Confidenziali » della Morcelliana di Brescia). Le ristampe delle poesie di Eugenio Montale « Ossi di seppia »

e «Le occasioni» presso Giulio Einaudi, Torino. La ristampa delle «Poesie» di Vincenzo Cardarelli presso Mondadori nell'edizione dallo Specchio. Presso la stessa collezione e lo stesso editore prose di Antonio Baldini (Beato fra le donne e Michelaccio). Di Cesare Angelini ricordiamo «Notizie di poeti» presso Le Monnier, Firenze, e un nuovo studio su «Alessandro Manzoni» nella Collana «I grandi italiani» dell'Utet. Ancora di Baldini segnaliamo «Il sor Pietro, Cosimo Papareschi e Tuttaditutti», e di G. B. Angioletti: «Donata», opere apparse presso Le Monnier, Firenze, nella Collana «Quaderni di letteratura e d'arte» raccolti da Giuseppe de Robertis. Buoni lavori di consultazione sono gli almanacchi letterari Bompiani, Mondadori (Il Tesoretto) e quello cattolico, molto luminoso e ben fatto: il Raguaglio.

Facciamo seguire gli interessanti annunci degli ultimi bollettini Doc:

«Alle nuove collezioni, che estendono a un numero sempre più vasto di testi le pubblicazioni di opere della antica letteratura italiana, rispondendo a una richiesta del pubblico sempre più largamente manifestata, si è aggiunta recentemente una serie che continua la nota edizione «in ventiquattresimo» dell'editore Le Monnier e la cui direzione è stata affidata al critico Pietro Pancrazi. Con tal serie la pubblicazione si estende a quelle opere che si dicono minori, sia nel senso che non son frutto dei massimi autori della letteratura italiana, sia nel senso che, pur essendo dovute a qualcuna di queste grandi personalità non sono tuttavia annoverate tra le sue massime opere. Sono insomma operette rare e curiose, ma non scelte con un criterio esclusivamente linguistico e di erudizione. È prossima la pubblicazione del Trattatello «Della dissimulazione onesta» di Torquato Accetto, a cura del critico Goffredo Bellonci, degli scritti «Del Principe e delle Lettere» a cura di Luigi Russo, della «Storia di Fra Michele Minorita» di un anonimo scrittore del sec. XIV, a cura di Francesco Flora, della dissertazione «Se si abbia da prender moglie» nella traduzione, con introduzione e note di Ugo Enrico Paoli. Usciranno poi i «Caratteri» di Teofrasto, nella traduzione di Idelfonso Nieri, il «Rimedio d'Amore» di Ovidio Nasone, in un volgarizzamento del Trecento, e, a cura di Massimo Bontempelli, la celebre «Novella del grasso legnaiolo» di Antonio Manetti, a cura di Diego Valeri il dialogo di Alessandro Piccolomini «La Raffaella» e, a cura di Pietro Pancrazi, le «Operette» di Telemaco Signorini. In ogni volumetto è raccolta un'opera completa corredata da una prefazione critica informativa, e da brevi note essenziali.

Verranno tra breve raccolte in volume le pagine migliori della letteratura degli «Scapigliati» cioè di quegli artisti che nella seconda metà dell'800 crearono in Milano il cenacolo letterario più spinto e ribelle di fronte al fluire della visione comune e borghese dell'arte. Ricompariranno così alcune delle rapide immagini milanesi di Giuseppe Rovani, la «Passeggiata all'alba» di Cleto Arrighi, frammenti, schizzi, racconti di Emilio Praga, Iginio Ugo Tarchetti, Camillo ed Arrigo Boito, Carlo Dossi e Gian Pietro Lucini. Una simile cernita nella vasta produzione degli «Scapigliati» appare in realtà opportuna al fine di rendere ancora possibile la lettura, per tanti versi interessante di queste pagine vive di qualità letteraria e di testimonianza di costume, dalle quali la mole delle intere opere, non tutte altrettanto vitali, poteva tener lontano il lettore contemporaneo. La presente raccolta (Bompiani) è stata curata da Ezio Colombo e Carlo Linati».